

GABRIELE BURRINI

IN CAMMINO CON I RE MAGI



“Ma che cos’è quella luce che squarcia il cielo di Palestina?”

INDICE

1. <i>La storia dell'indovino Balaam</i> _____	4
2. <i>La Caverna dei Tesori nascosta nel monte Vaus</i> _____	7
3. <i>Nei libri segreti una strana profezia</i> _____	9
4. <i>I dodici sapienti convocano i tre Magi</i> _____	11
5. <i>La discesa della stella lungo le sfere celesti</i> _____	13
6. <i>I tre Magi in cammino</i> _____	15
7. <i>Gaspar racconta la profezia di Zarathuštra sul Salvatore del Mondo</i> _____	17
8. <i>Balthasar narra la profezia indiana sul Maitreya</i> _____	19
9. <i>Il sogno della notte di Natale</i> _____	21
10. <i>I tre Magi giungono a Gerusalemme fra la nebbia</i> _____	23
11. <i>I Magi offrono i doni al Cristo</i> _____	25
12. <i>Il ritorno in patria e il pozzo della stella</i> _____	28

FONTI: *Opus imperfectum in Matthaeum* (PG Migne LVI, pp. 637-638) (OIM); *Cronaca di Zuqnin* (B.C. Landau, *The Sages and the Star-Child: an Introduction to the Revelation of the Magi, an Ancient Christian Apocryphon*, Diss. Harvard University, Cambridge MS 2008); *Il libro della caverna dei tesori* (E. A. Wallis Budge, *The Book of the Cave of Treasures – A History of the Patriarchs and the Kings Their Successors from the Creation to the Crucifixion of Christ – Translated from the syriac text of the British Museum Ms. Add. 25875, London 1927*) (LCT). Giovanni da Hildesheim, *Storia dei Re Magi*, Newton Compton, Roma 1980 (SRM).



Secondo R. Steiner (O.O. 60, 30/12/1904)

*«la Stella può essere intuita solo da chi ha la conoscenza dei Misteri. Essere guidati da una stella significa vedere l'anima stessa come stella. Ma quando l'anima è vista come stella? Quando un uomo può considerare l'anima come aura radiante: la Buddhi. Nel Cristo riluce la stella della Buddhi: essa è la stella che accompagna l'evoluzione dell'umanità. **La Luce che risplende dinanzi ai Magi è l'anima del Cristo stesso.** La grotta è il corpo in cui dimora l'anima. Nel corpo di Gesù risplende la stella del Cristo, l'anima del Cristo».*

1. La storia dell'indovino Balaam

Da dove proveniva la stella che guidò i Magi fino a Betlemme? Da quale lontana regione della volta celeste? E chi la vide per primo? L'avvistarono i sapienti d'Oriente, quando essa era ancora lontana, due anni prima che i Magi si mettessero in cammino.

Ma prima di loro – addirittura 1200 anni prima di loro – ci fu nei dintorni della terra di Palestina un uomo che vide la fulgida stella mentr'era ancora lontanissima nel firmamento... un puntino brillante, pulsante di luce. Quest'uomo era un indovino pagano che abitava presso il fiume Eufrate: il suo nome era Balaam. Nella sua immensa saggezza Dio diede saggi profeti al popolo d'Israele, profeti come Mosè, Elia, Ezechiele. Ma dice la tradizione che diede indovini e veggenti anche ai pagani: il più acuto e lungimirante di questi indovini del Vicino Oriente fu proprio Balaam, che la Bibbia (*Numeri*, 24, 3) chiama "l'uomo dall'occhio dischiuso".

Una volta fuggito dall'Egitto, il popolo d'Israele impiegò quarant'anni per raggiungere la Palestina, la Terra promessa da Dio, ma si dovette scontrare con molti popoli che occupavano quel territorio. Venne il giorno in cui l'esercito israelita si accampò a ovest del fiume Giordano, nelle steppe di Moab. Ora Moab era un regno guidato dal re Balak. Presi da spavento per la minaccia imminente, i moabiti convinsero re Balak a far intervenire l'indovino Balaam. Furono inviati alcuni messaggeri all'indovino, che gli dissero: – Gli israeliti ci minacciano. Vieni con noi e fai un maleficio contro di loro!

Balaam rispose: – Alloggiate qui stanotte e domattina vi darò la risposta.

L'indomani Balaam rifiutò l'invito, perché di notte una voce gli aveva detto: – Tu non andrai con loro, perché quel popolo è benedetto.

Re Balak inviò nuovi ambasciatori, più numerosi e convincenti, che promisero a Balaam molte ricompense. Anche quella volta l'indovino li fece pernottare da lui e l'indomani dichiarò: – Verrò con voi, perché la voce mi ha detto: "Vai, ma farai ciò che io ti dirò!".

Balaam sellò l'asina e si avviò con gli ambasciatori.

Lungo la via Dio lo mise alla prova, inviandogli l'arcangelo Michele con la spada sguainata in mano¹. Balaam non lo vedeva, ma l'asina sì.

¹ Cfr. Origene, *Omellerie sui numeri*, XIII, 8: «Sale sull'asina e gli va incontro l'angelo che vegliava su Israele».

Quando l'angelo si parò in mezzo alla strada, l'asina deviò, prendendo la via dei campi. Ma Balaam la picchiò. Poi quando l'angelo bloccò il sentiero fra i vigneti, l'asina si strinse al muro. E Balaam la picchiò di nuovo. La terza volta l'angelo bloccò un passaggio così stretto che all'asina non restò che accovacciarsi sotto il padrone. Che la percosse per la terza volta.

Allora Dio diede voce umana all'asina, che disse:

– Perché mi percuoti? Non ti ho sempre servito?

A quel punto anche Balaam vide l'arcangelo che gli ribadì il comando di Dio: “Dirai ciò che Dio ti dirà!”. Se Balaam avesse deviato (proprio come faceva l'asino), sarebbe stato punito da Dio. Questo il segreto messaggio dell'incontro con l'angelo.

Quando Balaam arrivò nelle terre di Moab, re Balak gli si fece incontro.

– Sono venuto da te – gli disse l'indovino – ma dalla mia bocca uscirà solo la voce di Dio

Sali su una collina, vide l'accampamento di Israele e fece il primo vaticinio:

– E' stato Dio a far uscire questo popolo dall'Egitto, perciò io predico: “Non c'è incantesimo contro Giacobbe, non c'è magia contro Israele”.

La seconda volta Balaam si voltò verso il deserto e vedendo l'accampamento israelita, ebbe la visione della futura Terra promessa:

– Vedo le dimore di Israele, giardini lungo un fiume, cedri lungo le acque, torrenti che fecondano la terra.

La terza volta Balaam ebbe una straordinaria visione: – Io la vedo ma non ora, io la scorgo ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele.

Tre volte dunque l'indovino benedisse Israele, poi se ne tornò al suo paese.

[SRM cap. 1] Ora avvenne che quando Balaam vaticinò: “Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele”, in tutto il Vicino Oriente si sparse la voce che presto sarebbe nato il Re del Mondo. I potenti dell'India e della Persia e della Caldea attorno a Babilonia cominciarono a fremere nell'attesa e non vedevano l'ora che la profezia si realizzasse: tutti volevano schierarsi a fianco di questo Sovrano universale.

Questi potenti scelsero, perciò, dodici fra le persone più esperte in astrologia e più sapienti che fossero nelle loro terre. Li ricompensarono con copiosi doni e stabilirono che, se qualcuno di loro nel frattempo fosse morto, un altro sapiente lo avrebbe sostituito: sarebbero dovuti restare sempre dodici. Perché? Perché dodici erano le direzioni della bussola orientale, proveniente dalla lontana Cina. (E non otto come la rosa dei venti occi-

dentale.) I loro nomi? Eccoli: Zarwandad figlio di Artabàn, Ormizd, Aushtazp, Arshak, Zarwand, Ariho, Artashish, Ashtanboz, Miruq, Ashir, Nasardih, Merodàk, detto anche Mardùk (*CZ-Libro delle api*, cap. 39).

Da quale osservatorio i dodici sapienti presero a scrutare la volta celeste? Dal monte Vaus, detto anche monte Nod, Vittoriale o Monte delle Vittorie. Era la cima più alta di tutto l'Oriente e si trovava a est della foce del fiume Eufrate, proprio nella regione in cui abitava l'indovino Balaam.



Gentile da Fabriano, “Adorazione dei Magi” (part.). I Magi sul monte Vaus

2. La Caverna dei Tesori nascosta nel monte Vaus

Il 25 di ogni mese i dodici sapienti facevano un bagno purificatorio nella sorgente sacra che si trovava ai piedi della montagna. Questa sorgente era circondata da sette alberi: un ulivo, una vite, un mirto, un cipresso, un arancio, un cedro e un ginepro. Poi, nel primo giorno del mese successivo, salivano sul Vaus, la cima più sacra della regione di Shir. Ascendevano il monte per rendere gloria a Dio sulla vetta con una lunga preghiera silenziosa. Dopo due giorni di silenzio, il terzo dì del mese entravano in una spelonca che si apriva nelle viscere della montagna: era la Caverna dei Tesori dei Misteri nascosti.

Qui studiavano certi libri di cui parleremo.

Quando avevano completato tutto il loro rituale, i dodici sapienti scendevano dal monte per istruire il popolo su ciò che avevano appreso dalla consultazione dei libri, i quali contenevano un lontano e arcaico sapere.

Questa spelonca era antichissima, risaliva infatti ai tempi dell'Eden. Dopo la cacciata dal Paradiso terrestre, Adamo ed Eva vissero in questa grotta: quando vi entrarono si accorsero che era buia e tetra e che su di essa incombeva un'enorme roccia. Per lenire la loro angoscia Dio mandò gli amici animali (tranne il serpente). Dal canto loro Adamo ed Eva vi avevano riposto tre speciali oggetti che ricordavano loro il Paradiso terrestre, prelevati da Adamo stesso dal suolo e dalla natura vivente dell'Eden: un frammento d'oro, un pezzo di aromatico incenso, un vasetto di mirra. Grazie a questi tre oggetti che conservavano la memoria del Paradiso, Adamo fece di quella buia grotta il suo tempio, il primo tempio in cui lodare la gloria di Dio. E fu così che quella tenebrosa spelonca prese il nome di Caverna dei Tesori.

Nella Caverna dei Tesori Adamo trasmise anche al figlio Seth una serie di insegnamenti spirituali affinché egli li raccogliesse in un libro, che a sua volta comprendeva più libri, e facesse conoscere questa misteriosa saggezza agli uomini: i segreti della natura, il corso delle stelle, il significato dei segni zodiacali. Nella storia dell'umanità fu dunque Seth a scrivere il primo libro, che fu tramandato di padre in figlio, fino a Noè, che lo preservò dal diluvio.

Adamo fece anche a Seth una particolare rivelazione: prima del peccato originale, quando ancora viveva in armonia nel giardino dell'Eden, egli stesso aveva ammirato la luce di una stella che era discesa dall'alto e si era fermata in cima all'Albero della Vita, tanto da illuminare di vivida luce

tutto il giardino. Dopo questo racconto, Adamo affidò infine al figlio Seth una misteriosa profezia destinata all'umanità del futuro: «Attendete la luce che proviene dall'infinita Maestà: essa risplenderà dall'alto sotto forma di stella sul Monte delle Vittorie e si fermerà su una colonna di luce all'interno della Caverna dei Tesori dei Misteri nascosti. Quando vedrete questa luce radiosa, prendete i tre doni da me conservati nella caverna e andate là dove la stella vi guiderà». E Seth trascrisse questa grandiosa profezia nei suoi libri.

In seguito questi misteriosi volumi furono gelosamente nascosti nel monte Vaus o monte delle Vittorie, proprio nella Caverna dei Tesori. E qui li studiarono i saggi e i loro discepoli, che meditarono secoli e secoli su questa singolare profezia: «Quando un astro del tutto simile al sole apparirà a mezzogiorno splendendo dall'alto del cielo, allora verrà in segreto il Figlio (Logos) dell'Altissimo, rivestendo una carne simile a quella dei mortali» (*Oracoli sibillini XII, 30-33*).

3. Nei libri segreti una strana profezia

La spelonca del monte Vaus sarebbe divenuta un luogo sacro anche perché vi furono sepolti i grandi patriarchi antediluviani: Adamo vi seppellì il figlio quindicenne Abele, ucciso da Caino, appena diciassettenne. Poi ogni primogenito vi seppellì il proprio padre. Seth vi seppellì Adamo, dopo averlo imbalsamato con mirra comune, cassia e mirra pregiata. Enosh vi seppellì Seth e così fu per i successori.

Nel periodo in cui il patriarca Yared custodiva la Caverna dei Tesori, successe un fatto nuovo e inaspettato: i discendenti di Seth non ubbidirono più agli antichi giuramenti e cominciarono a scendere dalle pendici del sacro monte per mescolarsi con i discendenti di Caino, che abitavano una città ai piedi della montagna, nella deserta pianura di Nod. Allora Yared chiamò il suo primogenito Enoch, il nipote Matusalemme, il pronipote Lamech e il figlio di questi, Noè, le loro mogli e i loro figli. E disse: «Giurate sul santo sangue di Abele che non discenderete da questo monte. Eppure verrà il giorno in cui Dio vi spingerà a lasciarlo. Ma quando avverrà, prendete con voi i resti del corpo di Adamo e i tre Tesori. Dio vi indicherà dove depositare i resti del nostro progenitore».

Purtroppo ciò che Yared aveva previsto si verificò: di tutti i figli di Seth rimasero sul monte Vaus soltanto Matusalemme, Lamech e Noè. Poi successe un triste evento. Lamech era ormai vecchio e cieco e si appoggiava al giovane figlio Tubalcaino per andare a caccia di animali nella foresta del monte Vaus. In quella selva, però, si rifugiava spesso anche Caino, che, al di là della foresta, nella brulla pianura di Nod situata a est dell'Eden, aveva costruito una città che aveva chiamato Enòk, come il proprio figlio. Ma di frequente Caino si recava nella foresta: irrequieto, andava su e giù freneticamente. Quel giorno Lamech pensò che a fare quel rumore fosse una preda, perciò, con l'aiuto del figlio, armò l'arco e tirò in direzione del fruscio: colpì Caino fra gli occhi e lo uccise. Padre e figlio corsero per scoprire quale preda avessero catturato, ma quando il giovane svelò al padre la verità, Lamech alzò le mani come per castigarle, ma colpì il figlio, che, cadendo, morì. Del resto Dio aveva avvertito a suo tempo di non perseguire Caino, dicendo che chi l'avrebbe ucciso sarebbe stato punito.

Noè fu l'ultimo patriarca custode della Caverna dei Tesori. Almeno finché Dio non lo preavvertì dell'imminente diluvio e non gli ordinò di costruire l'arca. Una volta realizzata la grande costruzione, Noè ci portò i resti mortali di Adamo, mentre i suoi figli portarono i tre preziosi doni:

Sem portò l'oro, Ham portò l'incenso e Jafet portò la mirra. Questi tre figli saranno i progenitori delle tre razze future: Sem della razza semitica dalla pelle olivastria, Ham della razza camitica dalla pelle scura, Jafet della razza europea dalla pelle chiara. Piovve per 40 giorni e 40 notti. Le acque sollevarono l'arca e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto il cielo. Trascorso quel tempo, l'arca si arenò su una montagna. C'è chi dice che fosse il monte Ararat, ma c'è chi dice che quel monte avesse anche un altro nome, cioè Vaus. Fu facile per Noè e i suoi figli riportare nella Caverna dei Tesori i preziosi libri e i tre singolari doni del Paradiso terrestre. Ma il corpo di Adamo no, non fu riportato nella sacra spelonca. Un angelo disse di notte a Noè, in sogno, di seppellirlo sulla collina del Golgotha, a Gerusalemme, perché dov'era il corpo morto del primo uomo lì sarebbe risorto il corpo glorioso dell'uomo nuovo, cioè Cristo.

Da allora, per secoli, furono i dodici sapienti a custodire la Caverna dei Tesori e due anni prima che Gesù nascesse a Betlemme, sul monte Vaus si vide levarsi una nuova stella, che irradiava luce come un sole e rischiarava a giorno la notte. A poco a poco si innalzò a picco sul monte come un'aquila e si fermò nello stesso punto per un giorno intero, così che quando venne mezzogiorno e il sole le passò accanto, le due luci si fusero.

La stella aveva una forma molto particolare: emanava molti e lunghissimi raggi, accecanti come fiaccole, che roteavano nell'aria. Nella stella si scorgeva l'immagine di una donna che portava un bambino, il cui capo era adornato da una corona; al di sopra dell'immagine c'era una croce (SRM cap. 4, LCT, OIM).

4. I dodici sapienti convocano i tre Magi

Passarono mesi. Una volta che la stella cominciò a farsi più vicina e ben visibile, i dodici sapienti decisero di riunirsi in consiglio segreto sul monte Vaus. Si immersero dapprima nella sorgente lustrale ai piedi della vetta, poi iniziarono a salire il duro crinale. Quando giunsero nei pressi della spelonca, furono colti da grande spavento, perché si accorsero che l'ingresso della Caverna era ostruito da un grande fascio di luce, proveniente dalla stella. Poi l'astro entrò nella Caverna e la inondò di chiarore. Allora si ricordarono che Adamo aveva preannunciato l'apparizione di una colonna di luce nella grotta. A quel punto si inginocchiarono e a mani alzate pregarono in silenzio l'Eterno che aveva fatto comparire dinanzi ai loro occhi quella indicibile meraviglia.

Poi ciascuno dei sapienti scrutò il percorso dell'astro, osservò come il suo bagliore si spostava nel cielo, calcolò il tempo che impiegava per percorrere un certo spazio, quindi depositarono il loro responso in una grande urna. Toccò al più vecchio di loro, al maestro Zarwandad, leggere i dodici responsi: tutti erano assolutamente concordi sul fatto che mancavano due mesi al grande evento.

Perciò il saggio Zarwandad disse:

– Due noviluni dovremo osservare nel cielo e poi la stella scenderà nel luogo in cui si compirà il prodigio. Ordunque affrettiamoci a convocare i tre Magi, i tre saggi che sono gli ultimi lontani discendenti dell'indovino Balaam, per avvisarli del viaggio che dovranno compiere: saranno loro a recare in dono al Salvatore del Mondo l'oro, l'incenso e la mirra che nostro padre Adamo aveva portato con sé dopo la cacciata dal Paradiso terrestre. Si mandino messaggeri con veloci destrieri alle tre Indie del mondo: nell'India asiatica dal magio Balthasar, nell'India persiana dal magio Gaspar, nell'India africana dal magio Melkon. Questi magi sono i re di questi lontani Paesi, ma hanno fra loro età diverse: Balthasar ha 60 anni, Gaspar 40 anni, Melkon 20 anni.

– Parlati di questi tre regni, o sommo Zarwandad – gli dissero gli altri sapienti.

– Il Re magio Balthasar domina sulla lontana regione di Tarshish e anche sulla regione di Mailapur, presso Madras, in cui in futuro predicherà il beato apostolo Tommaso fino alla morte. Il Re magio Gaspar regna sulla Persia, terra del profeta Zarathuštra, ma anche sull'Arabia, sul monte Sinai e sulla regione del Mar Rosso, ovvero su quella vasta zona dell'Oriente che i commercianti chiamano Via della Seta.

– Ho letto nei nostri libri che quest’ampia regione sarà governata in avvenire dal Prete Gianni – disse il sapiente Merodàk.

– Hai letto bene – rispose Zarwandad. – Oggi vi regna il Re magio Gaspar, ma un domani sarà un suo discendente a regnarvi, appunto il Prete Gianni. Questi sarà un re-sacerdote che regnerà sulle dieci tribù disperse d’Israele. Il regno del Prete Gianni sarà una terra favolosa, dotata di una fonte della giovinezza, la cui acqua farà vivere 500 anni; vi si troveranno pietre guaritrici e pietre che rendono invisibili, la foresta del pepe, i giganti, la fenice, la salamandra, un fiume tappezzato di gemme.

– E il Re magio Melkon? – domandò Merodàk.

– Egli regna sulla Caldea, che comprende anche il mitico regno di Saba, situato tra l’Arabia e l’Etiopia.

Una volta avvertiti dai messi dei dodici sapienti, i tre Magi si misero in viaggio, ciascuno all’insaputa degli altri. Uscirono dai loro regni e la stella li precedeva: avanzava quando essi, con il loro seguito, avanzavano, e si fermava quando essi si fermavano. Durante la notte la sua luce irraggiava come un sole e rischiareva il loro cammino. Città e villaggi non chiudevano le loro porte perché gli abitanti erano meravigliati dal fatto che all’avvicinarsi di quei Re la notte si faceva chiara come il giorno. I tre cortei, al seguito dei loro Re, procedevano spediti, facendo soltanto brevi soste e, quando arrivarono al monte Vaus, parve a tutti loro di aver viaggiato pochi giorni. Invece erano trascorse tre settimane e tre volte aveva mutato il suo volto la luna.

5. La discesa della stella lungo le sfere celesti

Mancava poco più di un novilunio al grande evento, alla nascita del Redentore, quando i Magi giunsero presso il monte Vaus e salirono fino alla Caverna dei Tesori. Rimasero alcuni giorni nel santo luogo. Poi, prima che si accomiatassero dai dodici, il più anziano e saggio di loro, maestro Zarwandad figlio di Artabàn, li introdusse in un cunicolo che li portò nella sala ove erano custodite le tre reliquie dell'Eden: oro, incenso e mirra. Ricevuti i tre doni, i Magi furono ricondotti nella sala grande. Il maestro li fece accomodare su preziosi tappeti di fattura persiana e fra sontuosi cuscini e disse loro:

– Superata la cinta montuosa che protegge la nostra regione, dovrete andare verso ponente, nella direzione del sole che tramonta. Dapprima incontrerete un vasto e pietroso deserto, quasi privo di oasi, terra di solitudine, di arsura, di silenzio, dove un forte vento solleva bufere di sabbia che oscurano di continuo il cielo e dove il giorno è come la notte.

– Allora ci riforniremo adeguatamente di acqua – risposero i Magi.

– Poi incontrerete una fitta e lussureggiante foresta, che a volte assumerà l'aspetto di un'impenetrabile giungla. Dovrete aprirvi più volte un varco fra l'intrico della vegetazione per raggiungere una sorgente in cui abbeverare i vostri cammelli.

– Bene, ci riforniremo di asce e lunghi coltelli per farci strada fra i grovigli di rami!

– Infine incontrerete una selva assai popolata di animali, bestie pacifiche ma anche feroci, pronte a tendere agguati di giorno e di notte. Siate sempre prudenti e guardinghi sia alla luce sia nel buio!

– Perché ci attende un viaggio così variegato, perché queste tre diverse regioni?

Il saggio maestro Zarwandad si accarezzò la lunga barba ormai bianca, si accomodò in testa lo zucchetto e disse:

– È difficile da spiegare, ma voi che conoscete in qualche modo la geometria del cielo potrete capirlo. Fate attenzione: il momento è solenne! La stella che abbiamo visto proviene dal più lontano firmamento che circonda il Trono di Dio e, per poter raggiungere la Terra, dovrà attraversare, anzi discendere lungo tre regioni celesti. Ma quel che fa la stella in cielo voi farete in terra. Perciò la stella si accinge ora ad attraversare la prima regio-

ne celeste, che è la regione dei grandi pianeti bui, di Saturno, di Giove, di Marte. Tutta questa regione è un cupo deserto di pietra, dove tutto vi è immobile e fermo. Solo vi aleggiano gli angeli più alti: i Troni, le Dominazioni, le Virtù. Anche voi, come la stella, attraverserete il deserto.

– E la seconda regione, maestro Zarwandad?

– È la regione del Sole, ove è il calore e la vita, ove lingue di fuoco si allungano in alto come da noi crescono gli alberi. Lì aleggiano gli angeli chiamati Potestà. Per rispecchiare il cammino della stella nella regione solare voi attraverserete la foresta, dove la vita diventa rigoglio di vegetali, di alberi frondosi, di liane che si allungano come ragni.

– Suggestivo! – disse uno dei Magi. – E la terza regione?

– Per la stella sarà la regione di Venere, di Mercurio, della Luna. Qui tutto è luce riflessa, ma è luce che si sposta, si muove, s'innalza e si abbassa, come da noi volano in alto gli uccelli o strisciano in basso i serpenti. Su questa regione aleggiano altri esseri alati, chiamati Principati, Arcangeli, Angeli. A imitazione del viaggio della stella voi attraverserete la selva popolata dagli animali. Molti occhi lucenti si muoveranno attorno a voi nella notte: un gufo, una pantera, un lemùride, chissà? Amici o nemici?

– E dopo? – chiesero quasi con voce unanime i tre ospiti.

– Poi, una notte la stella si fermerà e voi ammirerete uno spettacolo nel cielo. Sarete rapiti anima e corpo e condotti verso una grotta. Lì troverete – assieme a tanti pastori accorsi da tutte le parti della regione – un neonato avvolto in fasce mentre dorme in una mangiatoia. Sarà lui il Redentore del Mondo.

6. I tre Magi in cammino

Perché i dodici sapienti avevano scelto quei *tre* Magi? Forse perché erano loro gli ultimi discendenti di Balaam? Non solo. Il saggio Zarwandad tenne per sé il motivo di questa scelta, condivisa dal consiglio. Ma dai libri antichi, a noi pervenuti per vie spesso misteriose e scritte in lingue difficilmente decifrabili, sappiamo che essi furono scelti perché – pur essendo discendenti dell’avo Balaam – ciascuno portava il ricordo di una lontana e precisa saggezza. Balthasar tramandava il sapere degli Indiani, che avevano contemplato la vetta del Mondo divino; Gaspar il sapere dei Persiani, che avevano visto le lotte degli Angeli della verità con i Démoni della menzogna; Melkon il sapere dei Babilonesi, che avevano studiato tutto il corso delle stelle e dei pianeti². Per di più ciascuno dei tre era figlio di una razza: Balthasar era camitico, Gaspar era jafetico, Melkon era semitico³.

Strada facendo, ciascuno dei Magi sentiva crescere dentro di sé una domanda impellente: chi sarà il Bambino che nascerà? in che senso è chiamato Salvatore del Mondo? Ne parlavano spesso tra loro, ma si formava ogni volta un piccolo coro di voci discordi.

– Io dichiaro – sosteneva Balthasar, il mago dalla pelle scura che deteneva i segreti della saggezza indiana – che sarà un essere più divino che umano, un Sommo Sacerdote probabilmente. Chi più di lui merita difatti di ricevere l’aromatica e mistica essenza dell’incenso, il cui profumo offriamo nei nostri riti al Divino?

– Io affermo invece che sarà un Profeta universale e uno straordinario taumaturgo, esperto della morte e della vita, dell’ammalare e del guarire, del morire e del risorgere. Per questo io gli offrirò la balsamica mirra – sentenziava Gaspar, il mago dalla pelle chiara, che deteneva i segreti della saggezza persiana.

– Io sono convinto invece – ripeteva Melkon, il mago dalla carnagione olivastra, che custodiva i segreti della saggezza di Babilonia e dell’Egitto – che è detto Salvatore perché sarà certamente il Re del Mondo. A un re, solo a un re spetta infatti il dono dell’oro⁴.

(LCT) Poi concludevano, dicendosi l’un l’altro:

– Ma che sia un Sacerdote, un Profeta o un Re, di certo assisteremo a fatti grandi e meravigliosi, insomma vedremo ciò che si vede quando nasce un re. Ci accoglieranno in un palazzo sontuoso, con divani d’oro, cuscini

damascati, i regnanti addobbati di porpora, gli armigeri tutti schierati, tavole imbandite di cibi e bevande in nome del Salvatore.

Senonché a ciascuno di loro una notte, quand'ormai erano vicini alla mèta, venne in sogno il maestro Zarwandad, che li biasimò:

– Avete già dimenticato quel che vi dissi in merito al Salvatore? Il vero è dietro il velo, la verità è dietro l'apparenza. Meditate su ciò che è scritto nei nostri libri segreti: «La sua stella si alzerà nel cielo *come* quella di un re, irraggiando la luce della conoscenza, come il sole irradia il giorno. Essa brillerà come il sole sulla terra e scaccerà ogni oscurità che si trova sotto il firmamento»⁵. Prestate attenzione: nella casa su cui si fermerà la stella troverete un bambino nato da tredici giorni, la madre si chiamerà Maria e il padre Giuseppe! Sarà il segno che avrete trovato il Salvatore del mondo.

² Secondo una interpretazione di Rudolf Steiner (O.O. 60, 30/12/1904), i Magi erano i rappresentanti delle tre epoche di cultura succedutesi sulla Terra prima della venuta del Cristo e delle tre razze.

³ Venerabile Beda, *Comm. a Matteo*, libro I, cap. II.

⁴ Cfr. Origene, *Contro Celso*, I, 60: «Questi doni erano simboli: l'oro come a un re, la mirra come a un uomo mortale, l'incenso come a un dio».

⁵ *Testamento di Levi*, XVIII, 3-4.

7. Gaspar racconta la profezia di Zarathuštra sul Salvatore del Mondo

I tre Magi avevano superato il deserto e ormai le loro anime non si dibattevano più in aridi dubbi. Giunti alla prima oasi, sul limitare della foresta, ristorarono i cammelli, poi si distesero all'ombra delle palme per dar riposo alle membra affaticate dal sole e dal lungo cavalcare. A quel punto il persiano Gaspar prese la parola e disse:

– Non fu solo il nostro antenato, l'indovino Balaam, a presagire che in un lontano futuro sarebbe sorto sulla Terra il Salvatore, il Re del Mondo. Anche il santo profeta Zarathuštra annunciò l'avvento del Redentore. Ascoltate questa storia⁶. Ve la racconto come l'ho sentita.

«Quando Zarathuštra era seduto presso la sorgente di Gloša di Horin, il luogo in cui c'era l'antico bagno regale, aprì la bocca e disse ai suoi discepoli Guštasp, Sasan e Mahman: “Mi rivolgo a voi, miei cari, figli che ho educato ai miei insegnamenti. Ascoltate, perché vi rivelerò un meraviglioso segreto sul Grande Re che verrà nel mondo. Nella pienezza dei tempi e alla fine dell'ultima epoca un bambino sarà concepito nel grembo di una vergine, senza che un uomo si sia avvicinato a lei. Egli sarà come un albero dalla bella chioma e con copiosi frutti che cresce in una zona arida. Gli abitanti di quel luogo ostacoleranno la sua crescita e cercheranno di sradicarlo da terra, ma non ci riusciranno. Allora essi lo prenderanno e lo metteranno a morte su un albero, e il cielo e la terra si siederanno in lutto per la sua uccisione, e le generazioni dei popoli lo piangeranno. Inizierà scendendo nell'abisso e dal baratro sarà innalzato in alto. Poi riapparirà, venendo con un esercito di luce, a cavallo di nubi luminose, perché egli è il bambino concepito dalla Parola che ha stabilito l'ordine naturale”.

«Guštasp disse a Zarathuštra: “Colui del quale narri tutte queste cose, da dove viene il suo potere? Lui è più grande di te o tu sei più grande di lui?”

«Zarathuštra gli rispose: “Egli sorgerà dal mio lignaggio e dalla mia famiglia. Io sono lui e lui è me, egli è in me e io in lui. Quando la sua venuta sarà manifesta, grandi segni appariranno nel cielo, una stella luminosa apparirà nel mezzo del firmamento, la cui luce supererà la luce del sole. Ora, figli miei, voi che siete il germe di vita che uscì dagli scrigni della luce e dello spirito, voi che siete stati seminati in un luogo di fuoco e acqua, dovrete fare attenzione a ciò che vi ho detto in modo da cogliere

l'occasione. Allora voi sarete i primi a scorgere l'arrivo del Grande Re, colui che i prigionieri attendono per essere liberati. E ora, figli miei, preservate il segreto che vi ho rivelato e lasciate che sia iscritto nei vostri cuori e custodito negli scrigni delle vostre anime. Quando la stella di cui vi ho parlato sorgerà, inviate messaggeri carichi di doni: essi dovranno adorarlo e presentargli i doni! Siate ben vigili in modo da non perire di spada, perché egli è il Re dei re, e tutti i re ricevono le loro corone da lui! Io e lui siamo uno”».

– Questa storia ha dell'incredibile – aggiunse Melkon. – Ho appreso questa profezia da certi pii montanari del Sistàn, la regione orientale della Persia in cui nacque il profeta Zarathuštra. Essa fu pronunciata circa mille e trecento anni prima del tempo di Balaam, dunque è una profezia antichissima⁷.

⁶ Theodorus bar Konai, *Liber Scholiorum* (CSCO, script. syri, ser. II, t. 66), a cura di A. Scher, Paris 1912, pp. 74-75.

⁷ *Liber Turris*, 1350.

8. Balthasar narra la profezia indiana sul Maitreya

– Anche in India, terra di illuminati, di veggenti e di santi – prese a dire il saggio Balthasar – si racconta una profezia, pronunciata nientemeno che dal Buddha in persona. A quel tempo l'Illuminato si trovava in una città del Magadha, chiamata Matulà. Come tutti i monaci, anche il Buddha durante il mattino era andato in cerca di elemosina. Terminato il giro, si era ritirato in disparte. Dopo essersi lavato le membra e ripulito dalla polvere, si era cambiato la veste e si era concesso l'unico pasto della giornata. Al termine si era spostato all'ombra di un frondoso albero: per i discepoli era il segnale che si accingeva a tenere un discorso. Quella volta parlò dell'avvento del prossimo Illuminato, il Maitreya, il Buddha della compassione e dell'amore.

– Che bel nome! – esclamarono gli altri due Magi. – Ma ti preghiamo, continua!

– Sì, proviene da *maitrì*, compassione, amorevolezza. Ebbene, in quel periodo – prese a dire il Buddha Gotamo – il continente della Melarosa – il Giambudvīpa, cioè l'India – sarà meno vasto di un tempo e comprenderà solo 10mila paesi. I villaggi saranno popolosi, ma addossati l'uno all'altro, tanto che un gallo con un solo battito d'ali volerà da un paese all'altro. Non ci saranno alture, sarà tutto un'immensa pianura, con rigogliosi campi di riso. Molti i fiumi, le sorgenti e gli stagni presso i quali gli animali vivranno in pace fra loro. Dovunque cresceranno i fiori di loto e ogni notte la natura sarà rinfrescata dalla pioggia. In quell'epoca la vita umana durerà 80mila anni: gli umani soffriranno di poche malattie, avranno solo i disturbi della vecchiaia. Non ci saranno né ladri né carestie né guerre. Ebbene, in quell'epoca nascerà un bambino di discendenza regale con i trentadue segni dell'Uomo superiore: si chiamerà Śaṅkha (Conchiglia). Possiederà un elefante bianco, un cavallo grande e superbo, veloce destriero, possiederà inoltre la pietra preziosa *cintamani*, a otto angoli, che nella notte emanerà una luce azzurra per distanze incommensurabili, come fosse una stella. In quel tempo futuro un altro bambino nascerà da una famiglia brahmanica: si chiamerà Maitreya e sarà figlio del sacerdote Subrahman e della moglie Brahnavati: il suo corpo risplenderà come il sole, avrà occhi puri e ben aperti come fiori di loto e potrà vantare anch'egli i trentadue segni dell'Uomo superiore.

Śaṅkha diverrà un grande sovrano e sarà il signore dei quattro continenti che circondano il monte Meru, la montagna cosmica che è al centro dell'universo. Vivrà in supremazia su questa terra fino ai limiti dell'oceano, dopo averla conquistata non con la frusta o la spada, ma con la giustizia. Allora – disse il Buddha Gotamo ai monaci – il re Śaṅkha riedificherà il palazzo fatto che il grande re Panāda aveva costruito. E vi dimorerà. Ma quando si diffonderà la voce che un nuovo Illuminato è sorto nel mondo, cioè il Buddha Maitreya, il re Śaṅkha rinuncerà a tutto il suo potere, abbandonerà i suoi averi per seguire il nuovo Buddha. Donerà il suo palazzo ad anacoreti e brahmani, a indigenti, viandanti, mendicanti. Ed egli, dopo essersi tagliato i capelli e la barba, indosserà la veste gialla e abbandonerà la casa per la vita errante dietro il Beato Maitreya, il santo pienamente Svegliato. E, avendo lasciato il mondo, vivrà da solo e in disparte, consapevole, zelante, padrone di sé.

Non appena il Buddha fece questa predizione sull'incontro fra il re Śaṅkha e il Beato Maitreya, uno dei discepoli presenti, Ajita (Invincibile), si augurò di essere lui quel re. E il Buddha acconsentì. Poi un altro discepolo, di nome Metteya, espresse il voto di voler essere lui quel Buddha. Anche in quel caso l'Illuminato acconsentì.

Tanto fu simultaneo e concorde quel gesto dei due discepoli, nel voler ritornare insieme come figlio di re l'uno e figlio di sacerdoti l'altro, che da allora essi divennero quasi una sola persona, a tal punto che si raccontava: «Dopo l'Illuminato Gotamo sarà Ajita il nuovo Buddha nel mondo: Ajita sarà il suo nome personale, Maitreya sarà il nome della sua famiglia» (*ajito nāmena maitreyo gotreṇa*) (*Mahāvastu Avadāna* I, 52). Ricco di *maitrī*, di amore, come un vero Buddha, ma Ajita, invincibile, come un Grande Re.

9. Il sogno della notte di Natale

Scende l'imbrunire sulla via battuta dai Magi, i cammelli perdono il passo, i portatori inclinano a rallentare per la stanchezza: le tenebre invogliano a una calda cena e a un sonno ristoratore. Si trovano ormai ad affrontare la terza e ultima parte del loro viaggio, ma si trovano anche ad attraversare regioni i cui abitanti sono da sempre ostili a Israele. Davanti ai Magi si stende l'altopiano delle steppe di Moab. Da lontano, a ponente, si intravede il cielo della loro meta: la terra d'Israele. La lunga colonna si ferma per la sosta notturna nelle vicinanze di magre sorgenti. Si allestiscono recinti per gli animali e si accendono i fuochi per tenere lontani i rapaci notturni. I soldati preparano i turni di guardia, mentre i portatori si coricano. I Magi discorrono per alcune ore nella loro tenda. Verso la mezzanotte si sporgono fuori per dare l'ultimo saluto alla "loro" stella che palpita allo zenit dell'accampamento, proprio sopra le loro teste.

– Ma che cos'è quella luce che squarcia il cielo di Palestina? – chiede Balthasar. Gli altri due osservano l'insolito fenomeno, ma nessuno sa dare una risposta.

– Quale giorno è iniziato al tramonto? – s'interroga Gaspar.

A quel punto ciascuno fa una serie di calcoli con il proprio calendario.

– Per noi babilonesi è il 15 del mese di Tebetum – interviene Melkon.

– Per noi persiani è invece il 9 di Anāmaka – riprende Gaspar.

– Per noi indiani è il 10 di Mākara – dice Balthasar. – Ma non dimentichiamo che per i popoli del grande impero di Roma è il 25 di December. In ogni caso il cielo ci dice che sono passati appena cinque giorni dal solstizio d'inverno, perciò d'ora innanzi la luce del giorno si farà pian piano sempre più lunga.

I tre nobili viandanti ammirarono ancora per un po' quella nuvola di luce che rischiarava la terra di Palestina. Poi si coricarono sotto una coltre di pelli. L'angelo dei sogni chiuse le loro palpebre ma dischiuse l'occhio della visione. Era notte, ma il cielo era rischiarato da piccoli soli che ruotavano in circolo, al suono di una dolce armonia. E un'eco scendeva dal cielo: *Kavòd lelohìm... shalòm elè àrez... Gloria a Dio... pace sulla terra...* Quel canto rassereneante invitava i viandanti e attirò anche i Magi, che nel sogno si scoprirono non più riccamente addobbati, ma in povere vesti, quasi pastori fra i pastori.

– Dove andiamo? – chiese Gaspar a una donna che si tirava un asinello con la soma.

– Nel villaggio di Bethlehem di Giudea... certi pastori sono stati svegliati da voci di angeli che dicevano: “Vi è nato il Salvatore, venite ad adorarlo!”. E i pastori hanno chiesto: “Ma come faremo a riconoscerlo?”. E gli angeli hanno risposto: “Cercate un bambino in fasce, che ha per culla una mangiatoia di animali!”.

– Bene, ci siamo anche noi! – aggiunsero i Magi a una sola voce.

E così avvenne. Erano felici fra quella gente che cantava salmi come andasse in pellegrinaggio a Gerusalemme. Infine giunsero a una grotta che fungeva da stalla: un bue e un asino riscaldavano l’ambiente. Tutti si inginocchiarono dinanzi al bimbo che dormiva e anche loro si inginocchiarono. Tutti piangevano di gioia e anche loro piangevano.

– Come si chiama il Bambino? – chiesero i Magi ad alcuni pastori che recavano agnellini sulle spalle.

– Si chiamerà Yešu’à... Ma voi forse siete forestieri e non sapete che questo nome vuol dire “Salvatore”.

I tre Magi si destarono all’alba e si svelarono l’un l’altro il sogno della notte. Ma scoprirono che ognuno di loro aveva avuto la medesima visione. E si ricordarono delle enigmatiche parole di Zarwandad figlio di Artabàn, il grande saggio: “Il vero è dietro il velo”. All’apparenza avevano visitato una stalla, avevano visto della povera gente. Eppure quanta luce nei cuori, quante lacrime di gioia, quale miracolo di bellezza avevano visto scendere dal cielo sulla terra!

– Presto – si dissero – riprendiamo il cammino! È l’ora di andare.

10. I tre Magi giungono a Gerusalemme fra la nebbia

(SRM) Quando i tre Magi stavano per arrivare nei pressi di Gerusalemme, si levò una densa e fitta nebbia, ma così lattiginosa che ognuno di loro con tutto il suo seguito si smarrì e perse l'orientamento perché non riusciva più a scorgere lo splendore della stella. Ai tre Magi parve che in quell'istante, con la città immersa nella foschia, si compisse una lontana visione del profeta Isaia sul destino futuro della città santa:

«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te! Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, una fitta nebbia avvolge le nazioni. Ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere» (*Is* 60, 1-3). Chi era “la tua luce”? Ormai i Magi lo sapevano bene: era il Re del Mondo.

Melkon, per primo, arrivò con il suo seguito dentro la città e fece sosta sul monte Calvario, il luogo su cui il Signore sarebbe stato crocifisso. Qui si fermò, non sapendo che il monte Calvario era a quel tempo un posto dove si incontravano i malfattori.

Di lì a poco anche Balthasar entrò in Gerusalemme e giunse invece, insieme con il suo esercito, presso il monte degli Ulivi, dove il Cristo si sarebbe ritirato in preghiera.

A quel punto, ciascuno dei due re, all'insaputa dell'altro, si diresse ai piedi del monte Calvario, e, proprio qui, sopraggiunse con il suo esercito Gaspar. Fu dunque ai piedi del monte della Passione che i tre Magi si incontrarono dopo essersi smarriti nella nebbia.

Al loro ingresso, il re Erode e la città intera furono d'improvviso sconvolti, poiché il loro esercito in groppa a cammelli e dromedari era così numeroso che la città non poteva accoglierlo, e, in gran parte, fu costretto a rimanere fuori dalle mura, quasi la circondasse d'assedio.

Ma, così facendo, si compiva un'altra visione dell'antica profezia di Isaia:

«Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian [nel deserto dell'Arabia] e di Efa [clan di Madian], tutti verranno da Saba [Etiopia], portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» (*Is* 60, 6-7).

Quando Gesù nacque a Betlemme di Giudea, regnava sulla Palestina il re Erode. Perciò i Magi, sopraggiunti dal lontano Oriente, pensarono bene di presentarsi a lui per salutarlo e rivelargli il senso del loro viaggio.

– Sappiamo che nella vostra terra è nato il Re del Mondo – dissero. – Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo.

Nell'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta la sua

corte. Allora riunì i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, perché scoprissero dove era nato un tale Re del Mondo, che egli segretamente immaginava come suo rivale. Gli risposero i saggi ebrei: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto nel libro del profeta Michea:

“E tu, Betlemme, terra di Giudea,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giudea:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele”».

Allora Erode chiamò di nascosto i Magi, si fece dire con esattezza da loro il periodo in cui era apparsa la stella e li esortò con queste parole: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io possa venire ad adorarlo».

Dopo queste parole i Magi si congedarono da Erode, re della Giudea.

Ma Erode era scaltro come una volpe. Temeva che questo Re del Mondo potesse usurpargli il trono, così prese a concepire progetti di distruzione e di morte.

11. I Magi offrono i doni al Cristo

Usciti dal palazzo di Erode, i Magi si incamminarono nella direzione indicata dalla stella, finché essa non discese in basso e si fermò su una casa. A quel punto i tre viandanti provarono un'immensa gioia e si abbracciarono fraternamente perché sapevano di essere arrivati alla mèta. Così facendo, richiamarono molta gente.

[Dal libro *Dell'infanzia del Salvatore – Codice Arundel* (87-90)]

In quei giorni Giuseppe si era accorto che un'enorme stella splendeva in cielo, allo zenit: una stella così grande non s'è mai vista, anzi – pensò Giuseppe – forse nessuno l'ha mai vista dall'origine del mondo. Cosa vorrà dire questo segno? Ed ecco ora che dalla strada una gran folla si dirige verso la sua casa. A farsi avanti erano tre uomini che avevano tutto l'aspetto di forestieri, con la veste ampia, il cappello frigio in testa, alle gambe le sarabare, cioè i calzoni larghi usati dagli orientali.

(SRM) Questi tre Re e gli uomini del loro esercito erano molto piccoli di statura e perciò destavano la curiosità della gente. Infatti, aggiunge Giovanni di Hildesheim, quanto più si procede verso Oriente tanto più piccoli e delicati nascono gli uomini [cinesi del sud, indocinesi, filippini...], mentre le erbe sono migliori, più nobili gli aromi, più velenosi i serpenti e gli altri rettili, più grandi e strani tutti gli animali e i volatili selvatici e domestici.

Giuseppe li fermò sull'uscio di casa e chiese ai tre forestieri:

– Chi siete? E perché venite?

I tre forestieri risposero:

– Abbiamo visto in cielo la stella del Re del Mondo e siamo venuti per adorarlo, perché sta scritto nei libri antichi a proposito di questo segno celeste: quando sarà apparsa questa stella, nascerà il Re eterno e darà ai Giusti la vita immortale.

Udite queste parole, Giuseppe li fece entrare in casa ed essi videro il bambino in braccio a Maria sua madre: allora si inginocchiarono e lo adorarono. Quindi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono l'oro, l'incenso e la mirra, che avevano portato dalla Caverna dei Tesori.

Quando i tre Magi tributarono la loro adorazione a Gesù, egli era nato da circa tredici giorni: era abbastanza paffuto ed era avvolto in poveri panni fino alle braccia. Maria, sua madre, era ben in carne nella persona e altrettanto bruna di capelli e di pelle. Nel momento in cui i tre re si presentarono, lei si coprì con un mantello bianco; la sua testa, eccetto il viso,

era avvolta completamente in un panno di lino e reggeva con la mano destra la testa del bambino Gesù.

[Dal *Vangelo arabo dell'infanzia* (7, 1-8, 1)] Allora Maria prese una di quelle fasce con cui avvolgeva Gesù e la diede ai tre Magi in ricordo di quanto avevano fatto: essi si sentirono onoratissimi di prenderla dalle sue mani. Il Bambino, invece, porse loro un piccolo contenitore.

(*Il Milione*, 31) Sulla via del ritorno, dopo alcuni giorni di viaggio, i Magi avrebbero aperto il contenitore ricevuto da Gesù. Vi trovarono una pietra. Ma stupiti per la strana natura del dono, la gettarono in un pozzo. Ed ecco che d'improvviso un fuoco discese dal cielo e si precipitò nel pozzo. A quella vista i Magi si pentirono di quanto avevano fatto, perciò presero il fuoco e lo conservarono, per portarlo in seguito nei loro templi, dove tengono sempre accesa una fiamma che essi venerano come divina.



Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna – Adorazione dei Magi, mosaico.

“Avevano tutto l’aspetto di forestieri, con la veste ampia, il cappello frigio in testa, alle gambe le sarabare, cioè i calzoni larghi usati dagli orientali”

12. Il ritorno in patria e il pozzo della stella

I tre Magi, dopo avere adorato il Salvatore, furono presi dalla fame, dalla sete e dal sonno, come ogni altro mortale, e per quel giorno sostarono a Bethlehem, rinfrancandosi e riposando. Avevano promesso al re Erode di indicargli dove si trovasse il Re del Mondo, ma di notte un angelo comparve nei loro sogni e disse:

– Non tornate alla presenza del re Erode, anzi prendete un'altra via, più defilata, per sottrarvi al controllo delle guardie e uscire senza pericolo dalla Palestina.

Ora la stella non li precedeva più, perciò di notte si fermavano nelle locande, come ogni altro mortale. E tornarono nelle loro terre tutti insieme e nello stesso tempo. Con i loro seguiti, transitarono per tutte le regioni e le province che conducono in Oriente. E a tutti annunziarono, con umiltà, le cose che erano loro accadute, e tutti trattarono con benignità tale che mai potrà svanire, in quelle zone, la fama del loro passaggio.

Fino a che non rientrarono in patria, nulla venne a mancare al loro fabbisogno, né cibo né foraggio per gli animali. Ma, a differenza del viaggio di andata, questa volta i Magi impiegarono due anni per tornare in patria e dovettero chiedere l'aiuto di guide e di interpreti. Che differenza fra l'opera di Dio e quella dell'uomo!

Erode li inseguì per un lungo tratto e dovunque i suoi soldati passassero, gli abitanti non si stancavano di narrare, con meraviglia, come miracolosamente i Magi avessero superato i confini delle loro terre.

[Dal *Vangelo arabo dell'infanzia* (7, 1-8, 1)] Una volta giunti in patria, re e principi si rivolsero ai Magi domandando che cosa avevano visto e fatto, come erano andati e ritornati, che cosa avevano portato con sé. Essi mostrarono la fascia che aveva dato loro Maria. Celebrarono quindi una festa e, come d'abitudine, accesero un fuoco, lo adorarono e vi gettarono poi la fascia: il fuoco la ghermì e la divorò. Ma appena il fuoco si spense, estrassero dalle ceneri la fascia perfettamente integra, come se il fuoco non l'avesse divorata. Cominciarono allora a baciarla e a imporsela sulla testa e sugli occhi. E dicevano: «È una verità innegabile: il fuoco non l'ha bruciata, né rovinata. Che miracolo!». Perciò la conservarono fra i loro tesori.

A causa delle loro imprese e dei miracoli di cui furono testimoni, le genti cominciarono a dare a questi tre personaggi regali il nome di Magi. Ne derivò, fin dai tempi della stesura dei Vangeli, che tutti i re furono, chi più chi meno, considerati Magi e così è stato per molti secoli.

Ma da allora dove è finita la stella? Tanti si sono posti questa domanda: insomma, che fine fece la stella di Bethlehem? C'è chi dice che essa era l'anima altissima di Cristo e che quindi discese nel corpo del Bambino Gesù, si intrecciò con esso senza mai però contaminarsi di peccati umani, visse la morte del corpo sul Golgotha e rivisse la nuova vita con la Resurrezione. Ma c'è anche chi dice che la fulgida stella lasciò proprio a Bethlehem un indelebile ricordo del suo arrivo, un segno incancellabile della sua presenza nella piccola cittadina non lontana da Gerusalemme.

I pellegrini ci tramandano e san Gregorio (538-594), vescovo di Tours, racconta nei *Libri dei miracoli* (I, 1) che esisteva a Bethlehem un grande pozzo in cui Maria attingeva l'acqua. Da allora vi si è verificato per molti anni un miracolo impressionante: i fedeli autentici e le persone pure di cuore scorgevano in fondo al pozzo il riflesso della stella dei Magi. Come se in quel momento essa risplendesse in cielo e si riflettesse sulle acque.

I pellegrini che arrivavano ancora in pieno Medioevo in Terra Santa raggiungevano il pozzo, si sporgevano oltre il bordo con la testa, poi quest'ultima veniva ricoperta da un ampio telo. Il Pellegrino, che per i suoi meriti era degno di questa grazia, vedeva passare la stella sulla superficie dell'acqua, da una parete all'altra del pozzo, proprio come fanno in cielo le comete e i pianeti che tracciano orbite nel firmamento.

Si dice di certe persone “che non dimenticano” o “che hanno la memoria lunga”. Non solo le persone, ma anche le cose possono conservare memoria degli eventi. Ma chi ha la memoria più lunga nella natura è l’acqua sorgiva: ricorda tutto, conserva il segno di tutta la strada sotterranea che ha fatto, le tracce di tutti i minerali che ha attraversato. E poi l’acqua, si sa, obbedisce alla luna, è in sintonia con le fasi lunari, come dimostra il flusso ritmico delle maree. E allora perché l’acqua non dovrebbe conservare la memoria di quella stella che si rifletté sulla sua superficie quando additò all’umanità la nascita del Re del Mondo?



“Un angelo comparve nei loro sogni”